

All'amico mio e padre spirituale,

don Anselmo, servo di Dio e anima pia,

*Scrivo con mano tremante e spirito affaticato, poiché il mio corpo si consuma e sento
avvicinarsi l'ora che per troppo ho rifuggito e il giudizio che ho troppo rimandato.*

*Molti anni sono trascorsi da quando, giovane e superbo, presi la via delle armi e del
guadagno facile. Allora credevo che la forza e l'astuzia fossero segni di favore divino, e
che il bottino fosse premio legittimo per chi osava prenderlo.*

Ora comprendo quanto cieco fossi.

*Ho depredato villaggi non solo in tempo di guerra, ma anche in tempo di quiete. Ho
tratto ricchezza dal bisogno dei poveri, prestando denaro con interesse gravoso e
chiedendo più di quanto fosse giusto. Ho fatto patire fame a servi e contadini per
accrescere le mie casse. Ho mentito, ho ingannato, ho fatto pesare il mio nome come
minaccia.*

*Anche in Toscana e in Pistoia, non mutai condotta ma solo veste. Il nome che porto mi
ha dato onore e credito tra gli uomini, ma non ha lavato le mie colpe davanti a Dio.*

*Le mie ricchezze sono macchiate di sangue altrui. Le mie case si reggono sopra il
sudore e la miseria e le lacrime dei più deboli. Le mie opere gridano contro di me
dinanzi al Giudice eterno.*

*Non oso chiedere redenzione, poiché le mie colpe sono molte e gravi. Chiedo soltanto che
la misericordia divina non mi escluda del tutto dalla Sua luce.*

*Ti supplico, padre e amico, prega per l'anima mia, ora e quando non sarò più tra i
vivi. Ammonisci i miei discendenti affinché non seguano la via che io seguii.*

*Scrivo queste parole non per alleggerire la mia coscienza davanti agli uomini, ma
perché temo il silenzio dell'eternità.*

Che Dio abbia pietà di me.

Grandonio De Rossi